

La terza repubblica? C'è e non ha bisogno di camicie nere

Giuseppe Aragno

24-06-2018

Ricordiamocelo bene, perché non si scherza: Lavinia Flavia Cassaro, l'insegnante che contestò le forze dell'ordine schierate a protezione dei fascisti del terzo millennio, è stata licenziata. Come capitò a tutti i docenti che si azzardarono a contestare la polizia fascista e com'è capitato in questi giorni maledetti a Mimmo Mignano e ai suoi quattro compagni, licenziati perché hanno osato contestare Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat.

Ora lo sappiamo: come accadeva negli anni più bui della reazione padronale, un reato d'opinione ti condanna alla fame e niente è più efficace, quando si tratta di imbavagliare il dissenso. Prima di aprire bocca, perciò, teniamolo a mente: criticare i padroni o la polizia, costretta dalla politica a difendere i fascisti dei Casapound, vuol dire rovinare se stessi e la propria famiglia.

Prima di proseguire, però, spegniamo l'entusiasmo dei sostenitori dell'Alleanza per la difesa della "democrazia" minacciata dal Governo Conte. I fatti risalgono agli anni dei ministri del PD, il campione della vicenda Casapound è Minniti e Salvini non c'entra. Il PD, quindi, taccia e si tolga dai piedi.

Ciò che purtroppo colpisce di più in questa brutta faccenda non è l'intento apertamente repressivo. Sono anni che andiamo avanti così e non è vero che Salvini ha aggravato la situazione. Salvini, in realtà, ha molto da imparare da Minniti, che a sua volta potrebbe dare lezioni ad Arturo Bocchini e Guido Leto. Per quanto mi riguarda, ciò che veramente colpisce è la solitudine delle vittime, pari solo all'assordante silenzio della debolissima opposizione politica e sociale a questo governo né più, né meno reazionario degli ultimi governi della Repubblica. Un'opposizione che, tranne Potere al Popolo, è attenta a sfruttare tutte le occasioni possibili per parlare di migranti, ma osserva un religioso silenzio, quando si tratta di lavoro e diritti dei lavoratori. Ieri a Pomigliano i lavoratori che hanno manifestato per l'insegnante e gli operai licenziati - non a caso auto organizzati - inutilmente hanno aspettato gli intellettuali e i politici che ogni giorno parlano di pericolo fascista.

Quando capiremo che la democrazia non si difende con accordi elettorali e comunicati stampa contro i fascioleghisti, ma stando nelle piazze e a fianco delle vittime, nei luoghi materiali della sofferenza e dell'ingiustizia sociale, sarà troppo tardi. Chi aspetta, o finge di aspettare il manganello e l'olio di ricino, stia tranquillo comunque: la reazione governa da tempo e non ha certo bisogno di camicie nere.